

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA
2015

UN'ANFORA RODIA PER L'ALDILÀ: OGGETTO SIMBOLICO O PRODOTTO 'DI LUSO'? *

INTRODUZIONE

Nel quadro della voluminosa bibliografia sviluppatasi fin dal XIX secolo sulle anfore rodie¹ l'aspetto epigrafico dei bolli ha prevalso sull'esame dell'oggetto archeologico, e le problematiche legate al 'ruolo' economico svolto dal contenuto sono rimaste al margine degli studi.

Secondo le fonti letterarie, le anfore rodie contenevano vino² ma tra i prodotti esportati da Rodi in età ellenistica i papiri menzionano anche fichi essiccati, miele e profumi³.

Il frequente e considerevole rinvenimento di anse bollate rodie nei siti più diversi del Mediterraneo⁴ e del Mar Nero⁵ è la principale testimonianza del fiorente commercio esercitato dall'isola dell'Egeo tra IV e II secolo a.C.

La cronologia assoluta ricavabile dalla menzione del magistrato eponimo – il sacerdote di Halios, la massima carica che un cittadino di Rodi potesse rivestire⁶ – su uno dei due bolli apposti sull'anfora, rende le anse rodie simili a 'fossili guida', utili per datare le stratigrafie di scavo. Un esempio fra tutti è la Stoà di Mezzo dell'Agorà di Atene, datata da Virginia Grace sulla base della sequenza cronologica degli eponimi rodii⁷.

Gran parte della comunità scientifica è persuasa che l'industria enologica rodia avesse delle qualità ordinarie, compensate da un'intensa produttività⁸, dal dominio sui mari dell'isola egea⁹ e dal prestigio di cui godevano i suoi mercanti¹⁰. Narra Polibio (IV, 56-3) che durante la guerra intrapresa da Mitridate contro la loro città, gli abitanti di Sinope chiesero sostegno ai Rodii, i quali inviarono – tra vari beni di altissimo valore – οἴνου κεράμια μύρια.

Benché finora non sia stata sviluppata a Rodi una ricerca sul campo volta al riconoscimento di impianti di produzione vinicola, è opportuno sottoporre a riesame l'ipotesi secondo la quale il vino dell'isola egea fosse una merce scadente. Simile giudizio sembra scaturire, infatti, dall'interpretazione delle fonti letterarie, senza valutare le evidenze offerte dai contesti archeologici. Partendo dalle prime, se Plinio (NH, XIV, 73-76) non include il Rodio nella lista dei più rinomati vini *transmarina* – fra i quali spiccano il *Thasium* e il *Chium* – non significa che si trattasse di un prodotto mediocre. Il medesimo autore, infatti, cita indirettamente il Rodio tra i vini *bioi* – così definiti perché impiegati come medicinali – il cui metodo

* Questa ricerca è stata sviluppata durante il perfezionamento (maggio 2014-febbraio 2015) presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, finanziato con una borsa di studio Clelia Laviosa dell'Accademia dei Lincei. Ringrazio il direttore della Scuola, Prof. E. Greco, per averla promossa nell'ambito dei seminari della Saia, in collaborazione con A. Cannavò dell'Ecole Française d'Athènes. Sono grata a M. Filimonos, C. Palamida, V. Patsiada, F. Seroglou della 22° Eforia del Dodecanesso per il fruttuoso scambio di idee durante i miei soggiorni a Rodi nell'ottobre e nel dicembre del 2014. La mia riconoscenza va anche a A. Bresson (University of Chicago), M. Lawall (University of Manitoba) e D. Manacorda (Università Roma Tre), i quali hanno contribuito – assieme ai referees anonimi – a migliorare i risultati che si presentano in questa sede.

¹ Per un'ampia e dettagliata rassegna bibliografica sull' 'anforologia rodia' v. GAROZZO 2011, 8-54.

² Pl., NH, 73-76; Cat., *De Agr.*, 112-113; per un'analisi tipologica delle anfore rodie v. GRACE, 1947; 1953; 1956; 1961; sul rapporto tra forma dell'anfora e contenuto v. LAWALL 2011, 23-33.

³ Cf. KRUIT-WORP 2000, 91-93; v. anche BRESSON 2012, 69-88.

⁴ PORCHEDDU 2009.

⁵ CASTELLI 2014.

⁶ BADOUD 2015, 153-200

⁷ GRACE 1985, 1-54; La datazione della Stoà di Mezzo dell'Agorà di Atene stabilita da V. Grace è messa in dubbio da LAWALL 2002 mentre è difesa da KOEHLER-MATHESON 2004.

⁸ LUND 1999, 187-204.

⁹ GABRIELSEN 1997; GABRIELSEN 2001, 215-244.

¹⁰ v. LAWALL 2011, 29.

di preparazione consisteva nella raccolta di grappoli non ancora maturi, nell'essiccazione *acri sole* e nell'invecchiamento delle uve al sole all'interno di vasi (NH, XIV, 77-79). Plinio dice che, presso le genti di Cos, a tale procedimento veniva aggiunta una forte dose di acqua di mare – da qui la definizione di vini *téthalassômenoi* – mentre Ateneo specifica che a Rodi la quantità era minore (Ath. I, 32e)¹¹.

Catone fa intuire nel *De Agricultura* (112-113) che il *Coum* fosse soprattutto una varietà di vino, del quale descrive il procedimento per poterlo imitare. Antonietta Dell'Aglio e Enzo Lippolis assimilano dunque il Rodio al vino di Cos, fino a parlare di 'identità' vale a dire un tipo di lavorazione che accomunava le due diverse 'denominazioni'¹².

Virgilio ricorda che le uve di Rodi erano note per essere *Dis et mensis accepta secundis* (*Georg.*, II, 101-102) e nelle *Noctes Atticae* di Gellio il vino rodio è detto *firmum et iucundum sed ἡδίον ὁ Λέσβιος* (Gell. XIII, 5, 7-10).

È verosimilmente il sapore sgradevole che poteva provocare l'elemento salmastro ad aver generato in molti studiosi la convinzione della scarsa qualità del vino rodio. André Tchernia, tuttavia, sostiene che la pratica della salatura – oltre ad assicurare la conservazione del liquido – purificava il mosto, lo rendeva di colore più chiaro e contribuiva a esaltarne il gusto¹³.

A consolidare la pessima fama del vino rodio nella moderna letteratura scientifica fu invece Peter Fraser. Secondo il celebre ellenista, i rinvenimenti di anfore rodie in siti dov'è attestata la presenza di guarnigioni tolemaiche, provano che fosse un 'vin ordinaire' per le truppe¹⁴. Teoria sostenuta anche da Paolo Baldacci, per il quale l'introduzione del vino rodio in Transpadana coincide con la fondazione, nel 218 a.C., delle colonie militari di Cremona e Piacenza¹⁵.

Nel 1993, François Salviat propose una riflessione sullo sfruttamento di terre nella Perea rodia a scopo vinicolo¹⁶. La sua indagine – non sufficientemente tenuta in considerazione – si fonda sul meticoloso studio di tre stele opistografe rinvenute a Hisabürnü (Capo Marmaritsa, penisola di Loryma) e datate al 200 a.C. circa, nelle quali si fa riferimento a un contratto d'affitto di terreni appartenenti a un santuario del demo di Amos, per la durata di cinquant'anni e con l'obbligo preciso di piantarvi viti e fichi. Le modalità d'impianto del vigneto descritte nelle tre epigrafi, le quali riportano tutte lo stesso testo, sono ricche di dettagli che concernono il prezzo dell'affitto e le modalità di versamento, i casi di sanzione e revoca del contratto e il vincolo imposto al locatario di costruire locali di servizio. Sono inoltre rese esplicite la disposizione degli spazi in trincee e filari – con relative misure delle fosse da rispettarsi rigorosamente e che riprendono un ordinamento già riscontrato in un celebre vigneto di Pompei¹⁷ – e l'utilizzo di tutori (*charakes*) per assicurare la verticalità del ceppo. La scienza e la cura rivolte a queste installazioni, disciplinate a norme esigenti, fanno ipotizzare che alla fine del III secolo a.C. la coltura della vite doveva essere un'attività redditizia, che giustificava gli investimenti citati nei documenti lapidei.

Il vino prodotto nella Perea era destinato all'esportazione, come messo in luce dalle ricognizioni di Jean-Yves Empereur e Numan Tuna¹⁸, i quali hanno identificato nell'area di Hisabürnü l'atelier di Ἱεροτέλης, le cui anfore sono attestate sia nel Mediterraneo che nel Mar Nero¹⁹. Salviat suppone che fu proprio il successo commerciale del vino rodio a determinare l'espansione dei vigneti nei territori soggetti alla Perea. Inoltre, poiché dalle stele di Hisabürnü risulta che le superfici coltivate non fossero molto estese e gli innesti diversificati (alternanza di uva e fichi), è lecito presumere una produzione vinicola di qualità.

La presenza di anfore rodie in contesti funerari ellenistico-romani caratterizzati da corredi di pregio potrebbe sostenere tale ipotesi o quantomeno offrire un inedito spunto di riflessione al dibattito sul vino rodio.

¹¹ Sui vini *téthalassômenoi* v. BRUN 2003, 74-75.

¹² DELL'AGLIO- LIPPOLIS 1989, 545.

¹³ TCHERNIA 1986, 105.

¹⁴ FRASER 1972, 166-167; sulla presenza di anfore rodie in accampamenti militari di età ellenistica v. anche GRACE 1963.

¹⁵ BALDACCIS 1972, 105. In seguito alla revisione della cronologia degli eponimi rodi (FINKIELSZTEJN 2001), la teoria di Baldacci è ormai obsoleta.

¹⁶ SALVIAT 1993, 151-161.

¹⁷ v. JASHEMSKI 1993, 202-218.

¹⁸ EMPEREUR-TUNA 1989, 277-299.

¹⁹ Recenti ricerche a Hisabürnü fanno pensare che Ἱεροτέλης non fu solo il nome di un fabbricante ma di una 'compagnia' sotto il cui nome diversi fabbricanti producevano anfore (cf. CANKARDEŞ-ŞENOL- ŞENOL-DOĞER 2002, 353-359).

LA DIFFUSIONE DELLE ANFORE RODIE IN CONTESTI FUNERARI

Il Mediterraneo occidentale

Allo stato attuale delle ricerche, la regione del Mediterraneo occidentale in cui si è individuato il maggior numero di anfore rodie in contesto funerario è l'Italia. I siti interessati sono *Falerii Veteres*, Adria, Ancona, Ascoli Satriano e Assoro.

Le anfore rodie di *Falerii Novi* provengono da una tomba ubicata nella necropoli monumentale di Tre Camini, messa in luce nel 1990 da uno scavo clandestino e poi oggetto d'indagine da parte della ex Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale²⁰. La sepoltura consta di un vestibolo che dà accesso – attraverso una caditoia e mediante una gradinata scoscesa – a un'ampia camera funeraria (7 x 5,20 metri c.) divisa in due *alae* da un tramezzo, e nelle cui pareti sono ricavati settanta loculi disposti su diversi ordini fino a raggiungere il soffitto. Nonostante l'intervento della Soprintendenza sia stato preceduto da gravi spoliazioni, i dati archeologici lasciano supporre un utilizzo ininterrotto del monumento funerario dagli ultimi decenni del III secolo a.C. alla prima età augustea²¹. Tra gli oggetti rinvenuti nei corredi più antichi si contano tre anfore rodie parzialmente ricomposte, una quarta di cui si conserva una sola ansa e cinque anse singole²². I bolli – tutti di forma rettangolare – menzionano gli eponimi Ἀριστόγειτος (in associazione con il fabbricante Νυκίας)²³, Θέρσανδρος (in associazione con il fabbricante donna Κάλλων)²⁴, Αἰσχίνας (in associazione con il fabbricante Ἀρατοφάνης)²⁵, Σωσικλῆς²⁶ e Πεισίστρατος²⁷. Dalla stessa sepoltura sono noti, inoltre, i fabbricanti Ἰμας²⁸ e Ἀγορᾶναξ (quest'ultimo attestato due volte)²⁹. Secondo la 'cronologia bassa' stabilita da Gérald Finkielsztein, alla quale si fa riferimento in quest'articolo³⁰, la datazione del fabbricante Ἀγορᾶναξ si colloca tra i Periodi IIb e IIIb, ovvero negli anni che vanno dal 212 al 187 a.C.³¹. Il fabbricante Ἰμας è attivo durante il Periodo IV, in un arco di tempo compreso tra il 160 e il 146 a.C.³² A quest'ultimo periodo appartengono anche gli eponimi Πεισίστρατος e Σωσικλῆς, che si datano rispettivamente agli anni 160 e 153/152 a.C.³³. Infine Ἀριστόγειτος (140-138 a.C.)³⁴ e Θέρσανδρος (c. 137-136 a.C.) s'inquadrano nel Periodo Va mentre Αἰσχίνας afferisce al Vc (c. 116 a.C.)³⁵.

Sulla base dei dati di cui disponiamo, l'importazione del vino rodio a *Falerii Novi* avvenne dunque nei decenni immediatamente successivi alla fondazione della nuova città falisca, seguita alla distruzione di *Falerii Veteres* da parte dei romani nel 241 a.C., e prima della creazione del *municipium* romano nel I sec. a.C.

Maria Anna De Lucia Brogli rileva come la presenza di anfore provenienti da Rodi nella necropoli di Tre Camini sia indicativa non solo della circolazione di tali contenitori nel territorio di *Falerii Novi* attraverso gli scali tiberini, ma anche dello stretto rapporto tra la *gens* titolare del sepolcro e i circuiti commerciali pertinenti all'area egeo-orientale³⁶. Inoltre, il ritrovamento di un bollo circolare attribuito all'eponimo Πολυκράτης³⁷ in un corredo bronzeo (P. IIb, c. 214 a.C.)³⁸ della tomba VII della necropoli Valsiarosa a *Falerii Veteres*³⁹ è, per De Lucia Brogli, un segno di continuità culturale tra i due insediamenti. Persistenza che si esplica anche con la reiterazione nei corredi di vasi di apparato in ceramica a superficie argentata con decorazione a rilievo, provenienti da atelier falisci o volsiniensi e destinati ad una committenza agiata. La tomba di Tre Camini apparterebbe dunque, secondo la studiosa, a una famiglia dell'éli-

²⁰ BEVILACQUA 1994, 464-476; DE LUCIA BROLLI 1995-96.

²¹ DE LUCIA BROLLI 1995-96, 42.

²² BEVILACQUA 1994, 464.

²³ BEVILACQUA 1994, 465-467; si tratta della matrice RE-ΑΡΙΣΤΟΓΕΙΤΟΣ -ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΣ-003 (CANKARDESŞENOL 2015, 357).

²⁴ BEVILACQUA 1994, 467-468; si tratta delle matrici RE-ΘΕΡΣΑΝΔΡΟΣ -ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΣ-005 e RF-ΚΑΛΛΩΝ-004 (www.amphoralex.org).

²⁵ BEVILACQUA 1994, 469-470.

²⁶ *Ibid.*, 472-473.

²⁷ *Ibid.*, 473-474; si tratta della matrice RE-ΠΕΙΣΙΣΤΡΑΤΟΣ -ΠΑΝΑΜΟΣ-002 (www.amphoralex.org).

²⁸ *Ibid.*, 470-471. si tratta della matrice RF- ΙΜΑΣ-004 (www.amphoralex.org).

²⁹ *Ibid.*, 471-472; il bollo che porta il numero di inv. nr. 83 (BEVILACQUA 1994, 472, fig. 6) corrisponde alla matrice RE-ΑΓΟΡΑΝΑΞ -ΠΑΝΑΜΟΣ -007 (www.amphoralex.org).

³⁰ FINKIELSZTEJN 2001.

³¹ *Ibid.*, 106-109.

³² *Ibid.*, 131.

³³ La datazione di Σωσικλῆς è incerta, v. FINKIELSZTEJN 2001, 129 e 193, tab. 20.

³⁴ La datazione di Ἀριστόγειτος è incerta, v. FINKIELSZTEJN 2001, 195 tab. 21.

³⁵ FINKIELSZTEJN 2001, 195, tab. 21.

³⁶ DE LUCIA BROLLI 1995-96, 58. Oltre alle anfore rodie erano presenti nella medesima sepoltura un numero imprecisato di Dressel I e un'anfora di Kos (cfr. BEVILACQUA 1994, 474).

³⁷ Potrebbe trattarsi della matrice RE-ΠΟΛΥΚΡΑΤΗΣ ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΣ (www.amphoralex.org).

³⁸ FINKIELSZTEJN 2001, 191, tab. 18.

³⁹ COZZA-PASQUI 1887, 317 [gli scopritori segnalano i seguenti oggetti di bronzo: a) uno specchio con graffiture indecifrabili b) uno specchio "sottilmente graffito" con Genio femminile alato c) piede e parte inferiore di un candelabro d) frammenti del fusto di un secondo candelabro a cui appartiene una figurina di gallo e) una patera di forma quadrata]; BEVILACQUA 1994, 464.

te indigena di *Falerii Veteres* che non doveva aver subito un decadimento dopo la distruzione della ‘capitale’ falisca da parte dei Romani. Al contrario, come dimostrato da alcune attestazioni epigrafiche, le ‘classi dirigenti’ di *Falerii Novi* erano verosimilmente rappresentate da membri di famiglie aristocratiche legate sin dal IV secolo a.C. al partito filoromano⁴⁰.

Nel medesimo territorio, due anse frammentarie con bollo lacunario – conservate nei depositi del Museo di Civita Castellana – sono state recuperate nella necropoli dei Puntoni, sfortunatamente fuori contesto⁴¹.

Ad Adria, un’anfora rodia anepigrafe faceva parte del cospicuo corredo della cosiddetta ‘tomba 45’, riportata alla luce nel 1970 in località Ca’ Cima⁴². La sepoltura a inumazione, che misura 3 metri in lunghezza e 2,5 in larghezza, è bisoma. Il corredo si compone di cinquantasette oggetti, fra i quali non si riscontrano elementi quali fusaiole fittili, dischi d’ambra, anelli d’argento e residui d’armi di ferro rilevati invece in tutte le altre sepolture adriensi a inumazione, sia femminili che maschili. Gli scheletri hanno il capo orientato a N-E; il materiale del corredo è sparso attorno ai defunti ma le anfore – oltre alla rodia, sono presenti due greco-italiche e un contenitore di tipologia indefinita – sono collocate ai piedi dei morti assieme alla ceramica grezza mentre le vernici nere erano state deposte in prossimità del busto e attorno alla testa. La cronologia della ‘tomba 45’ s’inquadra nella prima metà del II secolo a.C., in un momento che segna il declino dell’influenza gallica e l’avanzata della colonizzazione romana nella valle del Po. Dallemulle e Marzola ipotizzano che le ceramiche d’importazione giungessero con tutta probabilità via terra dall’area etrusca, più in particolare da Volterra, mentre le anfore greco-italiche – tipologia che caratterizza quasi tutti i corredi funerari di Adria – provenivano verosimilmente dalle coste dell’Adriatico. L’anfora rodia viene ricondotta invece a quella corrente commerciale che, tra gli inizi della guerra annibalica e la metà del II secolo a.C., portò il vino rodio dall’Egeo alla Valle padana⁴³. I due studiosi non rinunciano tuttavia a considerare la scelta dell’anfora rodia un fatto di gusto e di ‘esterofilia’⁴⁴.

Ad Ancona, in una tomba a fossa terragna sita in Via Goito e risalente alla prima metà del II sec. a.C., è stata rinvenuta un’anfora rodia che, in base alla documentazione di scavo, aveva le pareti interamente coperte di polvere rossastra⁴⁵: su un’ansa è impresso il bollo circolare dell’eponimo Νικασαγόρας I⁴⁶ (P. III d, c. 172/170 a.C.)⁴⁷, sull’altra quello del fabbricante Δαμοκράτης I. Del corredo facevano parte anche una coppa a vernice nera, un unguentario, uno stilo in osso e dodici astragali⁴⁸.

Una sepoltura a cassa rettangolare di lastre di pietra con copertura a doppio spiovente, ubicata presso l’Ospedale civile, ha restituito un’anfora rodia con due bolli rettangolari⁴⁹ attestanti l’eponimo Αστυμήδης II⁵⁰ (P. Va, c. 144 a.C.)⁵¹ e il fabbricante Μίδας. Oltre all’anfora rodia, accanto al defunto, erano disposti due unguentari, una coppa di vetro e uno strigile di ferro⁵².

Un’anfora rodia – i cui bolli, lacunari, non permettono d’identificare eponimo e fabbricante – si trovava invece in una tomba a cassa presso il Colle Cardeto. Da una precisazione di Fabio Colivicchi, sappiamo che sul contenitore da trasporto erano presenti “macchie rossiccie sotto l’orlo e all’attacco delle anse”. Tra gli oggetti che accompagnavano l’inumato vi erano anche un unguentario e tre pedine di vetro⁵³.

Sempre in località Colle Cardeto, ancora in una cassa rettangolare di lastre di pietra, è segnalato il rinvenimento di un’anfora rodia bollata posta sotto il piede destro del defunto e appartenente a un corredo che annoverava anche un unguentario, un orlo di vasetto d’argento, un anello porta strigili di bronzo, due strigili di ferro, uno stilo in osso, un asse unciale e una verga di ferro⁵⁴.

Due anfore rodie con bolli ormai illeggibili sono state identificate nelle tombe 1 e 2 di Via del Cardeto, entrambe della tipologia a cassa rettangolare con copertura a doppio spiovente. Nella prima, il contenitore vinario si trovava tra diversi oggetti di bronzo (uno strigile e due monete di età romana), due unguen-

⁴⁰ DE LUCIA BROLLI 1995-96, 50, 56-57.

⁴¹ *Ibid.*, 58 e n. 73.

⁴² DALLEMULLE-MARZOLA 1977, 3-53 (cf. in particolare 32-33 e la fig. 1 a p. 41); v. anche TONIOLO 2000, 179.

⁴³ v. BALDACCI 1972, 103-131.

⁴⁴ DALLEMULLE-MARZOLA 1977, 39.

⁴⁵ MERCANDO 1976, 163-164, 184, fig. 16; 185, figg. 17-18; CORDANO 1992, 189-190; COLIVICCHI 2002, 114-115, 12.3.

⁴⁶ Sebbene il bollo sia in cattivo stato di conservazione (v. MERCANDO 1976, 185, fig. 18), sembra di poter riconoscere con quasi assoluta certezza la matrice RE-NIKΑΣΑΓΟΡΑΣ-ΘΕΣΜΟΦΟΡΙΟΣ-001 (www.ampho-

[ralex.org](http://www.ralex.org)).

⁴⁷ FINKIELSZTEJN 2001, 192, tab. 19.

⁴⁸ COLIVICCHI 2002, 113-116.

⁴⁹ MERCANDO 1976, 165, 193, figg. 35-37; CORDANO 1992-1993, 190-1912; COLIVICCHI 2002, 133-135, 17.3.

⁵⁰ Si tratta con quasi assoluta certezza della matrice RE-ΑΣΤΥΝΗΔΗΣ-02-YAKINΘΙΟΣ-003 (CANKARDES-ŞENOL 2015, 589).

⁵¹ FINKIELSZTEJN 2001, 195, tab. 21.

⁵² COLIVICCHI 2002, 130-135, 17.3

⁵³ *Ibid.*, 249-250, 36.3.

⁵⁴ *Ibid.*, 255-257.

tari e una coppa⁵⁵; nella seconda, era deposto nella cassa assieme a una brocchetta a vernice nera, un unguentario, un balsamario, una spatola e una tavoletta di bronzo, uno strigile di ferro, uno stilo in osso e un asse unciale⁵⁶.

Un appunto d'archivio attribuisce all' "anfora della tomba di Porta Cavour" il bollo del fabbricante Ἀνδρόνικος (P. V)⁵⁷. Il corredo di questa sepoltura era costituito dai seguenti oggetti: un bicchiere a pareti sottili, una coppa di vetro, una tazza biansata e una brocchetta d'argento, un calamaio, un anello porta strigili in bronzo, due strigili di ferro e uno stilo in osso⁵⁸.

Nella tomba 92 – sita nell'area dell'ex caserma Villarey – era un'anfora rodia con un graffito (TITIOY) sulla spalla⁵⁹. Nella cassa di lastre di arenaria, si trovavano anche un unguentario, ventiquattro pedine di vetro, una ciotola d'argento, un calamaio di bronzo, due anelli digitali di ferro in un anello di sospensione di bronzo, uno stilo, tre dadi in osso e una moneta di bronzo⁶⁰.

Nella medesima area e nella parte inferiore della tomba 241 fu rinvenuta un'anfora rodia con un frammento di parete utilizzato come tappo. Del corredo facevano parte anche una moneta di bronzo, tre unguentari, un'olletta miniaturistica e un paio di orecchini d'oro⁶¹.

Anfore rodie provengono dalle tombe 379 (una coppa di ceramica a vernice nera, una brocca di ceramica, un unguentario, uno strigile di ferro, uno stilo in osso, due monete di bronzo)⁶², 383 (due bicchieri e tre unguentari di ceramica, una coppa di vetro, una moneta di bronzo, due orecchini d'oro)⁶³, 385 (uno strigile di ferro, due unguentari, una moneta di bronzo, uno spillone d'osso, un vasetto, delle pedine di vetro)⁶⁴, 386 (un ago in osso, una moneta di bronzo, un unguentario di ceramica, due pedine di vetro, un anello di ferro)⁶⁵, 389 (pedine di vetro, oggetti in osso lavorato, uno strigile e due monete di bronzo, tre unguentari e un vasetto di ceramica, un anello di ferro, una coppa di vetro)⁶⁶, 404 (uno strigile di ferro, una moneta di bronzo, due unguentari di ceramica, una ciotola di ceramica a vernice nera, uno spillone in osso, un anello di ferro e bronzo)⁶⁷, 408 (tre unguentari e una brocca di ceramica, due monete di bronzo e un anello d'oro)⁶⁸ del lotto 'ex caserma Villarey'. Da evidenziare che nella sepoltura 383 l'anfora era collocata sui femori del morto mentre nella 386 copriva parzialmente la parte superiore dello scheletro.

La presenza delle anfore nei corredi sopra descritti rivela la pratica di rituali compiuti verosimilmente in prossimità della tomba. Il contenitore vinario, infatti, sembrerebbe esser stato deposto per ultimo nella cassa funeraria, dove si trovava adagiato sul fondo, appoggiato alle pareti o – nella maggior parte dei casi – collocato vicino o sopra le gambe del defunto. La mancanza del tappo dell'anfora⁶⁹ – talvolta fuori posto, talvolta all'esterno della fossa – e la posizione di alcune anfore, rinvenute in verticale e capovolte, fanno supporre a Colivicchi che al momento della deposizione fossero parzialmente o del tutto vuote. Sebbene quest'ultimo argomento vada considerato con cautela, si può condividere con l'autore l'ipotesi di un uso cultuale⁷⁰.

La diffusione di oggetti connessi al consumo/uso del vino nella necropoli di Ancona, senza distinzione fra tombe maschili e femminili, rende improbabile un richiamo diretto al simposio di tipo greco, che – come testimoniato nelle fonti letterarie e iconografiche – era strettamente riservato agli uomini. Ancora Colivicchi, riferendosi agli studi di Daniel Graepler sul rituale funerario tarantino del IV e III sec. a.C. – contesto che presenta analogie con quello di Ancona – propone di attribuire la presenza nei corredi della coppia vaso per bere / vaso per versare (quest'ultimo talvolta sostituito dall'anfora) all'iniziazione dionisiaca, aperta invece anche alle donne e funzionale all'autorappresentazione dei defunti come cittadini, senza tuttavia negare possibili valenze escatologiche⁷¹. Alla religiosità dionisiaca rimanderebbero i rinvenimenti di corone funerarie di bronzo del tipo 'a foglie d'edera'⁷² e l'apparato decorativo dei letti funebri⁷³.

L'attestazione delle anfore rodie nella fase tardo-repubblicana della necropoli di Ancona corrisponde, secondo Colivicchi, a un rinnovamento tipologico dei corredi, che si manifesta nella comparsa di classi di materiali di pregio, spesso importate dal Mediterraneo orientale. Nonostante permangano, nei suddet-

⁵⁵ *Ibid.*, 304-309, 49.4.

⁵⁶ MERCANDO 1976, 165; COLIVICCHI 2002, 269-274, 44.4.

⁵⁷ COLIVICCHI 2002, 210.

⁵⁸ *Ibid.*, 207-214.

⁵⁹ *Ibid.*, 331.

⁶⁰ *Ibid.*, 330-333.

⁶¹ *Ibid.*, 343.

⁶² *Ibid.*, 353.

⁶³ *Ibid.*, 357.

⁶⁴ *Ibid.*, 360.

⁶⁵ *Ibid.*, 360.

⁶⁶ *Ibid.*, 363-366.

⁶⁷ *Ibid.*, 379.

⁶⁸ *Ibid.*, 383-384.

⁶⁹ Il rinvenimento di un frammento di parete di vaso dentro l'anfora rodia della tomba 'Vrey 241' (COLIVICCHI 2002, 342-343) potrebbe indicare sia una chiusura provvisoria del contenitore, sia riferirsi a un vaso deposto dentro l'imboccatura. Quest'ultima ipotesi non è in contraddizione con un consumo del vino precedente alla sigillatura del sepolcro (v. *Ibid.*, 421-423).

⁷⁰ COLIVICCHI 2002, 421-423.

⁷¹ *Ibid.*, 424-425.

⁷² *Ibid.*, 430.

⁷³ *Ibid.*, 441.

ti corredi, oggetti della coeva produzione artigianale dell'Italia centro-settentrionale e sia rispettato lo schema vaso potorio / vaso per versare, appare evidente nelle sepolture del II sec. a.C. una volontà di selezione che, rispetto al secolo precedente, privilegia la ricerca del 'lusso'. La scelta delle anfore rodie – che sostituiscono le greco-italiche presenti invece nella fase medio-repubblicana (ultimi decenni del IV sec. a.C. - primi decenni del II sec. a.C.)⁷⁴ – avrebbe dunque un valore rappresentativo che va oltre l'effettiva qualità del prodotto. Ipotesi che Colivicchi ritiene di consolidare tramite il riscontro dell'assenza, nelle sepolture di Ancona, di anfore Lamboglia 2 prodotte localmente e diffuse, al contrario, in ambito non funerario⁷⁵. Le tracce di polvere rossastra nell'anfora rodia della 'tomba 2' di Via Goito e di vernice rossa nella 'tomba 1' di Colle Cardeto, indicherebbero una connessione all'ambito dionisiaco e dunque una possibile valenza culturale attribuita all'anfora, o più opportunamente, al suo contenuto⁷⁶.

L'analisi dei contesti tombali descritti permette inoltre di osservare che dal secondo quarto del II sec. a.C., emerge con più chiarezza l'apertura alle vie commerciali verso il Mediterraneo orientale. Al contrario di quanto riscontrabile in altre regioni d'Italia, dove spiccano gruppi sociali ristretti che, in ambito funerario, manifestano la loro ricchezza e il loro status tramite l'esibizione di materiali di produzione ellenistico-orientale, le sepolture di Ancona – tutte simili fra loro per disposizione, struttura e corredi nonché segnalate da stele decorose ma non monumentali – sembrano ricondurre a una comunità mercantile agiata, che sebbene fondi la sua prosperità sullo stretto rapporto con l'Oriente ellenistico, non prevale gerarchicamente su altri gruppi. È dunque all'incremento delle possibilità economiche che si devono le rinnovate modalità di autorappresentazione funeraria ispirate a modelli tardo-ellenistici. A questo proposito, seppur non possa escludersi un'eco dello stanziamento siracusano del IV sec. a.C. nel determinare la scelta di modelli di ostentazione pubblica e privata rivolti verso il mondo ellenistico, i dati archeologici rivelano una caratterizzazione italica della necropoli anconetana. L'adesione alla cultura greca potrebbe dunque esser vista come il desiderio di elevarsi a un' 'identità culturale' più prestigiosa di quella picena e altresì funzionale ai rapporti con Roma⁷⁷.

Anfore rodie sono state scoperte anche in alcune ricche sepolture delle Daunia, regione che, come Ancona, è coinvolta nel sistema di circolazione delle merci gravitante sul bacino orientale del Mediterraneo. Nel 1966 lo scavo di una tomba 'a grotticella' (2,50 x 3,20 x 1,80 metri) preceduta da un *dromos* – poi denominata 'Ipogeo della Principessa' – nella necropoli di Ascoli Satriano in località Serpente⁷⁸ ha rivelato, fra gli oggetti che caratterizzavano il corredo della defunta (un diadema composto da sessantaquattro foglie in lamina d'oro, cinquantacinque bottoncini pertinenti a un *sakkos* in oro, una pisside d'argento con laminatura in oro, un pugnaleto d'argento ageminato in oro, unguentari, *alabastra*, due strigili, un *askos* in bronzo, un flauto)⁷⁹ la presenza di un'anfora rodia con il bollo dell'eponimo Τιμόθεος (Periodo Vb, c. 128 a.C.)⁸⁰, al quale è associato il fabbricante Εὔκλειτος. L'anfora vinaria era inoltre accompagnata da un'anfora olearia – del tipo brindisino prodotto nelle officine di Apani – col bollo Ἡεράϊος. I due contenitori erano deposti a distanza dagli altri oggetti, subito dopo l'ingresso, appoggiati in posizione verticale alla parete destra⁸¹.

Nel 1987, in una seconda sepoltura 'a grotticella' – il cosiddetto 'Ipogeo delle coppe di vetro' – situata anch'essa sulla collina di Serpente – è stata invece messa in luce un'anfora rodia che porta il bollo dell'eponimo Αἰσχίνας (P. Vc, c. 116 a.C.)⁸² in associazione con il fabbricante Μενέστρατος. Nel corredo erano presenti, oltre a un'anfora brindisina, anche due coppe di vetro, una coppia di strigili di ferro con anello di sospensione di bronzo, uno strumento in osso e sostanze cosmetiche⁸³.

Ancora dalla collina di Serpente, presso l'Ipogeo del campo sportivo, è stata rinvenuta un'anfora rodia – della quale si conserva parzialmente solo l'indicazione del mese nel bollo dell'eponimo – in associazione con una Dressel 26⁸⁴.

⁷⁴ *Ibid.*, 453-455.

⁷⁵ *Ibid.*, 432-433. Frammenti di anfore rodie sono presenti, assieme a quelli pertinenti a forme Lamboglia 2, nelle pareti di un pozzo presso le tombe dell'area Villarey, databile con certezza alla seconda metà del II secolo a.C. e quindi coevo alla fase di utilizzo della necropoli (*Ibid.*, 420).

⁷⁶ *Ibid.*, 433.

⁷⁷ *Ibid.*, 463-465.

⁷⁸ VOLPE 1987, 105-120; VOLPE 1990, 233; ANZIVINO 2012a, 254; Si tratta della matrice RE-TIMOΘEOΣ-ΣΜΙΝΘΙΟΣ-005 (www.amphoralex.org).

⁷⁹ Per una descrizione particolareggiata del corredo di questa sepoltura v. TINÈ BERTOCCHI 1985, 209-219.

⁸⁰ FINKIELSZTEJN 2001, 195, tab. 21; Si tratta della matrice RE-TIMOΘEOΣ-ΣΜΙΝΘΙΟΣ-005 (www.amphoralex.org).

⁸¹ v. pianta della Tomba 1966/6 in TINÈ BERTOCCHI 1985, 209 e VOLPE 1987, 106.

⁸² FINKIELSZTEJN 2001, 195, tab. 21. Si tratta della matrice RE-AΙΣΧΙΝΑ- ΣΜΙΝΘΙΟΣ-007 (CANKARDEŞ-ŞENOL 2015 147).

⁸³ MAZZEI 1988, 163; VOLPE 1990, 233-234; ANZIVINO 2012b, 300;

⁸⁴ MONTEDORO 2012, 278.

Un'anfora rodia è stata trovata inoltre nel sontuoso corredo (vetri e oro) pertinente a una sepoltura gentilizia nell'Ipogeo Barbarossa' a Canosa⁸⁵;

Benché non si possa disconoscere un valore rituale legato alla cerimonia funebre, la presenza di anfore rodie nelle tombe daunie potrebbe avere un valore ideologico estrinseco, che contribuisce a definire la condizione economica dei defunti, messa in evidenza dal possesso di materiali artisticamente pregiati ma anche di prodotti agricoli d'importazione, come il vino di Rodi, l'olio di Brindisi e della Tripolitania. I tre contenitori sembrano dunque riflettere l'espressione del potere economico di élite capaci di superare la dimensione regionale e inserirsi in un sistema commerciale mediterraneo favorito dalla romanizzazione dell'*Apulia*⁸⁶.

Un'anfora rodia la cui superficie era stata completamente colorata di rosso, è stata reperita ad Oria – in contesto con un *lagynos*, unguentari fusiformi e coppe a pareti sottili – in un complesso di tombe ellenistiche⁸⁷. In due sepolture di Vieste sono state scoperte delle piccole anfore di tipo rodio con anse bilobate, associate ad anfore greco-italiche⁸⁸ mentre in un sepolcro di Mesagne, un'anfora rodia è documentata in associazione con un'anfora cnidia⁸⁹.

Nel 1963 una campagna di scavi ad Assoro (Enna) ha permesso di identificare – a S e a S-O dell'abitato moderno – una settantina di tombe che vanno dal VI sec. a.C. al II secolo d.C., con una netta prevalenza di sepolture databili tra IV e III secolo a.C. Nella 'tomba 2' (inizi II sec. a.C.), situata in contrada Carmine, è stata rinvenuta un'anfora rodia priva di bolli che si accompagnava a due patere in vernice nera e ad una ciotola in argilla con vernice rossastra. Si tratta di una tomba a inumazione. La fossa (2,40 x 0,80 x 1,10 metri), orientata in senso N-S, aveva una copertura a doppio spiovente formata da coppi "posti per alto"; le pareti erano rivestite di "una sostanza simile all'ocra, densa, friabile". Tutti gli oggetti del corredo – ad eccezione di una moneta di bronzo ritrovata accanto alla mano sinistra – erano collocati vicino alla testa⁹⁰.

Per quel che concerne la riva S del Mediterraneo occidentale, André Berthier riferisce la scoperta fortuita di due sepolture – che egli si limita a definire antiche – individuate a S-O della città di Costantina (Algeria), in una trincea di fondazione. Secondo quanto riportato da Berthier, la prima tomba era formata da otto lastre innalzate su un pavimento di pietra e coperta da altre quattro lastre sistemate orizzontalmente (1,40 x 0,55 x 0,58 metri). All'interno, oltre a resti di ossa carbonizzate e un vaso di medie dimensioni di cui non è precisata la tipologia, si trovavano due anfore rodie: l'una intatta, l'altra ridotta in frammenti dalla lastra che la sovrastava. L'anfora integra conservava due bolli circolari pertinenti all'eponimo Κλεώνυμος II (P. IIIb, c. 182 a.C.)⁹¹ e al fabbricante Δαμοκράτης I⁹².

La seconda tomba, rinvenuta a pochi metri di distanza dalla prima, era formata da lastre innalzate sul suolo e misurava 1,48 x 1 x 0,28 metri. La copertura era costituita da tre lastre mentre le pareti interne erano ricoperte di gesso. In questa fossa furono rinvenute quattro anfore, di cui due – poste al centro della tomba – erano rodie. Una terza, forse, proveniva da Cnido. Il corredo comprendeva inoltre due vasi "en poterie rouge", una patera e una lucerna.

Una delle anfore rodie era provvista di due bolli rettangolari, col nome dell'eponimo Ἀλεξιάδας (P. Va, c. 140/138 a.C.)⁹³ e del fabbricante donna Διόκλεια. L'anfora era colma di un terriccio grigio e fine, al quale erano mescolati residui carboniosi, palline agglomerate a sezione rossa o ocra, sassolini e ossa carbonizzate di piccole dimensioni. In mezzo alla terra, inoltre, furono recuperati una testa di donna in argilla, alcuni chiodi e numerosi anelli in osso⁹⁴.

La seconda anfora rodia di quest'ultima sepoltura era vuota. Sulle anse erano impressi i bolli rettangolari dell'eponimo Ἀυτοκράτης (Periodo IVb, c. 146 a.C.)⁹⁵ e del fabbricante Ἰμας⁹⁶.

Un'anfora rodia, esposta al Museo di Constantina, proviene invece dal cosiddetto mausoleo della Soumâa a El Kroub. Questo monumento a *pyramidion* d'ispirazione ellenistica con elementi riconducibili a un apparato decorativo punico, si data al II secolo a.C. ed è attribuito – in base all'analisi del mobilio effettuata per la mostra *Dier Numider* a Bonn nel 1979 – a Micipsa e Iempsale. Nella camera funeraria scavata nella roccia sotto al mausoleo erano state deposte le ossa calcinate di due individui di 60 e 20 anni. Il corredo constava inoltre di una grande vasca argentea, un elmo a chiodo, una spada, alcuni giavellotti,

⁸⁵ MAZZEI-LIPPOLIS 1984, 191, 196.

⁸⁶ MAZZEI-LIPPOLIS 1984, 231; VOLPE 1987, 117

⁸⁷ LO PORTO 1978, 343, tav. LVI.

⁸⁸ VOLPE 1990, 247.

⁸⁹ COCCHIARO 1989 [n.v.]

⁹⁰ MOREL 1966, 233-234, fig. 3.

⁹¹ FINKIELSZTEJN 2001, 192, tab. 19.

⁹² BERTHIER 1943, 23-24.

⁹³ FINKIELSZTEJN 2001, 195, tab. 21.

⁹⁴ BERTHIER 1943, 23-28.

⁹⁵ FINKIELSZTEJN 2001, 193, tab. 20.

⁹⁶ BERTHIER 1943, 25.

frammenti di una maglia di ferro e alcuni oggetti di oreficeria⁹⁷. L'anfora rodia è bollata dall'eponimo Σώδαμος (P. IIIa, c. 195 a.C.)⁹⁸ e serba nel cartiglio del fabbricante un'ascia bipenne⁹⁹. Il collo dell'anfora era otturato da un tappo di “matière grise agglomérée, sur lequel se distinguaient des empreintes de forme carrée”.

Ancora in Nord-Africa, un'anfora rodia è stata scoperta all'interno della cosiddetta ‘Selmani tomb’ a *Sidi Khrebish* (Bengasi): rinvenuta in frammenti e in seguito sottoposta a restauro, restituisce l'associazione tra l'eponimo Τιμόθεος (P. Vb, c. 128) e il fabbricante Εὔκλειτος¹⁰⁰.

Ritrovamenti fuori contesto o in contesto non accertato

A causa degli scavi clandestini che nel corso del XIX secolo devastarono la necropoli meridionale di Tharros, provocando la successiva dispersione dei corredi in miriadi di collezioni private, non abbiamo dati precisi sul contesto di rinvenimento delle anfore rodie. Probabilmente esse sono pertinenti alla fase di riutilizzo, in epoca repubblicana, delle fosse a camera di età cartaginese¹⁰¹.

Una perdita recriminabile è da considerarsi anche la mancanza di informazioni stratigrafiche pertinenti al centinaio di bolli rodi rinvenuti a Marsala, nella zona occupata dalla necropoli di Lilibeo. Quando, nel 1974, furono intrapresi gli scavi da parte della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale, le anse si trovavano in uno strato di riporto che copriva le tombe di tipo punico scavate nella roccia, il quale era a sua volta coperto da altre sepolture (definite genericamente “di tipo diverso”) con materiali databili fino al I sec. d.C.¹⁰²

Nella penisola iberica, tra i bolli d'anfora pubblicati da Martin Almagro e rinvenuti nella necropoli greca a incinerazione de *Les Corts* (Ampurias), uno – facente parte di un corredo costituito da alcune forme vascolari di ceramica grigia e una gran quantità di figurine in terracotta¹⁰³ – appartiene all'eponimo Γόργων (Periodo IVa, c. 154/153)¹⁰⁴. Sempre dalla necropoli de *Les Corts* provengono un bollo del fabbricante Ἰπποκράτης (Periodo IIIb-Va) e un altro pertinente a un eponimo la cui identità lascia dubbi¹⁰⁵. Una tomba a incinerazione de *Les Corts* ha restituito invece un'ansa col nome Χάρτων¹⁰⁶. Di origine rodia sono anche il bollo dell'eponimo Ξενοφών (P. IIIe, c. 164/162)¹⁰⁷ e quello del fabbricante Μαρσύας (P. IIIb-IVb)¹⁰⁸ raccolti entrambi in uno strato di deposito sovrapposto alla fase tardo-romana della necropoli *Martí* di Ampurias¹⁰⁹.

Il Mediterraneo orientale

Una scoperta particolarmente interessante di anfore rodie è stata effettuata a Cipro tra la fine degli anni '90 e l'inizio del XXI secolo nell'area sepolcrale nota come ‘Tombe dei Re’. Tale necropoli è situata due chilometri a N delle mura dell'antica città di Nea Paphos ed è compresa in una vasta area a uso funerario, utilizzata dalla fine del IV al II secolo a.C. Contrariamente a ciò che si potrebbe dedurre, il nome moderno non indica un cimitero regale poiché, di fatto, non vi furono sovrani locali durante la dominazione tolemaica dell'isola. La definizione richiama piuttosto l'imponente architettura di alcune tombe scavate nella roccia – la maggior parte di età ellenistica ma riutilizzate in epoca romana – che costituiscono un unicum a Cipro e nelle quali è stato messo in evidenza un insolito costume funerario¹¹⁰. Molte di queste

⁹⁷ BENSEDDIK 2011, 204-205: quest'articolo, edito in lingua francese per il catalogo della mostra ‘Les phéniciens en Algérie, Les voies du commerce entre la Méditerranée et l'Afrique Noire’, è stata pubblicato dalla casa editrice Bradypus nella versione italiana del suddetto catalogo senza il consenso dell'autrice. Nell'esprimere solidarietà a Nacéra Benseddik, la ringrazio per aver messo comunque a disposizione il suo testo su *Academia.edu*.

⁹⁸ FINKIELSZTEJN 2001, 192, tab. 19.

⁹⁹ BERTHIER 1943, 30-31.

¹⁰⁰ RILEY 1979, 124.

¹⁰¹ Per le anfore rodie di Tharros v. PORCHEDDU 2014.

¹⁰² BRUGNONE 1986, 19-100.

¹⁰³ ALMAGRO 1953, 347-348.

¹⁰⁴ ALMAGRO 1952, 42-43, n. 28; CANÓS I VILLENA 2002, 185-186, Lám. XCI; per la datazione v. FINKIELSZTEJN 2001, 193, tab. 20.

¹⁰⁵ CANÓS I VILLENA 2002, 184, n. 220, Lám. XC. L'autrice propone la seguente lettura: ΕΠ[Ι] [Θ]ΕΟΥ[ΔΟΡ]ΙΔΑ ΣΜΙΝΘΙΟΥ. Tuttavia non è conosciuto fra gli eponimi rodi un personaggio che porti il nome Θεόδωριδας e la pessima qualità della foto non consente di effettuare un'ipotesi differente.

¹⁰⁶ ALMAGRO 1952, 42, n. 28; ALMAGRO 1953, 347, *Incineración* n. 104; CANÓS I VILLENA 2002, 188-189.

¹⁰⁷ ALMAGRO 1952, 45, n. 33; CANÓS I VILLENA 2002, 182, n. 215, lám. LXXXVII. Per la datazione v. FINKIELSZTEJN 2001, 192, tab. 19.

¹⁰⁸ ALMAGRO 1952, 45, n. 32: Μαισίλ/Δαλίου; CANÓS I VILLENA 2002, 186, n. 224, lám. XCII.

¹⁰⁹ Tale indicazione stratigrafica non consente di attribuire con certezza l'ansa a un contesto funerario. Secondo la descrizione di M. Almagro (ALMAGRO 1953, 31-32), la necropoli *Martí* venne utilizzata in due fasi differenti: alla prima (VI-III sec. a.C.) appartengono le tombe greche ad inumazione ed incinerazione. Alla seconda (V sec. d.C.) le sepolture ad inumazione di età paleocristiana. Tra le due fasi, l'area della necropoli subisce una fase di abbandono, alla quale sono riferibili gli strati detritici in cui è stato trovato il bollo in oggetto.

¹¹⁰ Il primo a notare questo costume funerario fu Demetrios Michaelides nel 1990. Sette anni più tardi, le tombe sono state oggetto di studio da parte di un'équipe dell'Università di Sidney, che è stata incaricata della catalogazione e della pubblicazione del materiale rinvenuto durante sedici anni d'indagine archeologica.

tombe, infatti, contenevano due anfore rodie per camera o loculo (il numero totale di esemplari rinvenuti ammonta a circa 714, di cui 23 intatti)¹¹¹. Esse erano collocate in prossimità del capo o dei piedi del defunto e si trovavano in posizione verticale, appoggiate al muro o sostenute da una pietra in corrispondenza del puntale. Il rinvenimento di un tappo ha fatto supporre a Craig Barker che contenessero ancora vino al momento della deposizione nella tomba¹¹². Secondo lo studioso, l'uso di collocare due anfore (o due brocche, come si osserva in altre sepolture del medesimo distretto di Cipro) in ciascuna tomba ha un evidente significato culturale, forse riconducibile ai *Dioskouroi* ma non è possibile precisare se a una data tipologia di materiale 'duplicato' corrisponda una differenza d'età, genere o status sociale del defunto. Per Barker è invece indubbio che le anfore si trovino nelle sepolture in giacitura secondaria, sebbene si contraddica affermando che la loro datazione – con una cronologia che spazia dal periodo IIc al Vb (206 -121 a.C.)¹¹³ – farebbe propendere per un acquisto simultaneo di alcuni contenitori a scopo culturale.

Due anfore rodie bollate provengono da una tomba situata in località Vasiliko, prossima al lato settentrionale della città di Paphos e a circa un chilometro a O della necropoli ellenistica di Ellinospiloi¹¹⁴. La sepoltura, orientata a N-E, è scavata nella roccia ma il *dromos* è stato distrutto durante lavori meccanici per l'inserimento di tubature nel terreno. Si conserva invece la camera funeraria a pianta rettangolare, provvista di due loculi su ciascuno dei tre lati. Nell'angolo N-O della camera è stato rinvenuto uno scheletro con il teschio rivolto verso un loculo¹¹⁵. Tra il capo del defunto e il suddetto loculo si trovava un'anfora rodia, con la menzione del fabbricante *Ἀλέξανδρος* (P. V)¹¹⁶. Un'altra anfora rodia, con i bolli dell'eponimo *Ἀλεξιάδης* (P. Va, c. 138/137 a.C.)¹¹⁷ e del fabbricante *Νικίας* è stata individuata nel loculo B¹¹⁸. Osservando la planimetria della tomba pubblicata da Hadjisavvas, con i dettagli dell'esatta collocazione degli oggetti rinvenuti al suo interno, sembrerebbe che le due anfore rodie appartengano allo stesso loculo e siano state deposte in coppia come nella necropoli dei Re¹¹⁹.

Ancora a Cipro, nel 2004, nei pressi del villaggio di Anavargos, a N-E dell'attuale città di Paphos e sulla strada che costeggia la recinzione del sito archeologico di Ellinospiloi – una vasta necropoli monumentale d'epoca greco-romana – è stata accidentalmente localizzata una sepoltura¹²⁰. La pala meccanica impiegata per la costruzione della strada, ha messo allo scoperto un *loculus*, aperto su un *dromos*, che conteneva al suo interno due anfore rodie. La tomba, lunga 11 metri e larga circa 6,80, era interamente scavata nella roccia. Attraverso due lastre rettangolari che simulavano due veri e propri battenti, si accedeva a due camere funerarie rettangolari (3 x 2,50 metri e 1,80 metri di altezza), che comunicavano tra loro attraverso un corridoio voltato. Sulle pareti delle camere si aprivano quattordici nicchie funerarie (sei nella prima stanza, otto nella seconda). I loculi erano di forma rettangolare, lunghi dagli 1,20 ai 2,20 metri e larghi in media 0,70. L'apertura dello *stomion* era occultata da blocchi rettangolari, rinvenuti tutti fuori posto. Il corredo funerario della tomba, sconvolto da inondazioni, crolli, spogli e riutilizzazioni delle sepolture, era costituito prevalentemente da *unguentaria*, pentole, *skyphoi*, *oionochoai* e anfore vinarie. Fra quest'ultime, quindici di esse provengono da Rodi (una dalla Panfilia, due da Cipro) e sono state ritrovate intere e in eccellente stato di conservazione. Erano poste nei loculi singolarmente o a decine (raggruppate per far posto a inumazioni successive)¹²¹. Solo le anfore rinvenute nell'anticamera ripetono il costume funerario della 'duplicazione' già osservato nella 'Tomba dei Re' ed espresso a Ellinospiloi anche mediante altre tipologie di vasi (ad esempio gli *unguentaria*). I bolli confermano una datazione della tomba al II secolo a.C.¹²² Le anfore sono state rinvenute aperte e le loro pareti non conservavano tracce di pece, ragione per la quale, Eustathios Raptou e Antigone Marangou pensano fossero state poste nelle sepolture in giacitura secondaria. Secondo i due studiosi, a questa fase risalirebbero invece graffiti post-cottura identificati sui contenitori e pertinenti forse all'identità del defunto.

Infine, nel villaggio di Pegeia (19 km a N di Paphos), in località Pappara, durante lo scavo per la costruzione di un complesso residenziale, è stata casualmente riportata alla luce una tomba di età ellenistica del tipo a *dromos*¹²³. Essa consiste in una vasta stanza rettangolare (5,20 x 2,90 x 2 metri) con bordi tondeggianti. Dalla camera centrale s'irradiano otto loculi di differente taglia che consistono in nicchie ret-

¹¹¹ Una ventina di anfore, collocate nelle tombe con le stesse modalità delle rodie, provengono da Chio (5), Cnido (3), Thasos (2), Coos (1), Sinope (1), Cipro (1) mentre 7 sono di origine sconosciuta.

¹¹² BARKER 2004, 73-84; v. anche BARKER 2002.

¹¹³ V. Tabella 1.

¹¹⁴ HADJISAVVAS 1980, 253-259.

¹¹⁵ *Ibid.*, 257, pl. XXXVIII -1.

¹¹⁶ FINKIELSZTJEN 2001, 143-146.

¹¹⁷ *Ibid.*, 195, tab. 21.

¹¹⁸ HADJISAVVAS 1980, 257, pl. XXXVIII - 5

¹¹⁹ *Ibid.*, 255, fig. 2.

¹²⁰ RAPTOU-MARANGO 2008, 365-387.

¹²¹ *Ibid.*, 370-374.

¹²² V. Tabella 2.

¹²³ RAPTOU-STYLIANOU-VASSILIOU 2002.

tangolari con angoli arrotondati e tetti arcuati. In origine i loculi erano chiusi da muri composti da piccole pietre sovrapposte e intonaco di fango. Il contenuto della tomba è stato parzialmente danneggiato dal crollo del tetto. La maggior parte degli oggetti si trovavano *in situ*, all'interno dei loculi o adagiati sul suolo della camera principale ma la loro attribuzione a uno specifico individuo non è chiara. Nel corredo della tomba – assieme a ceramica grezza e non decorata, brocche di diverse forme e taglia, piatti, ciotole e unguentari – si trovavano anche cinque anfore rodie bollate, le quali permettono di datare la tomba al II secolo a.C. Gli eponimi menzionati sono Κλεώνυμος II (P. IIIb, c. 182 a.C.)¹²⁴, Σύμμαχος (P. IIIc, c. 173/171 a.C.)¹²⁵, Πυθογένης (P. IV b, c. 150/147 a.C.)¹²⁶, Τιμόθεος (P. Vb, c. 128 a.C.)¹²⁷. Sulla base delle analisi osteologiche dei resti umani, nella tomba di Pegeia erano seppelliti undici individui, cinque uomini, due donne, e quattro di sesso indeterminato. La sepoltura più comune era l'inumazione in loculo ma quattro defunti sono stati ritrovati dentro a un sarcofago, costume funerario non frequente nella regione di Paphos ma tipico di una classe medio-alta. Nel corredo non vi sono oggetti di lusso e la ceramica di uso comune indicava probabilmente una continuità tra la vita e la morte. Per quanto riguarda la disposizione dei corredi all'interno delle tombe è stato notato che gli oggetti erano posti di preferenza di fronte al loculo e agli angoli dei sarcofagi¹²⁸. Alcuni vasi, gli *unguentaria* e le anfore rodie erano stati usati, probabilmente, per lo svolgimento di un rituale.

CONCLUSIONI

Nessuna delle numerose necropoli scavate finora a Rodi conserva tracce delle celebri anfore vinarie fabbricate nell'isola. Segno che la presenza di tali contenitori in sepolture ellenistico-romane del Mediterraneo occidentale e orientale assume un carattere peculiare solo al di fuori della madrepatria (Fig. 1).

Nei contesti funerari pertinenti al Mediterraneo occidentale, appare evidente che l'anfora rodia rappresenta un oggetto 'esotico', il quale riflette – come si è visto soprattutto nei casi della tomba di *Falerii Novi*, dei ricchi ipogei della Daunia e del mausoleo della Soumâa a El Kroub – sia uno stato sociale agiato o economicamente 'emergente' dei defunti sia il desiderio di una comunità o gruppo di persone (élite) di aderire a una cultura di gusto ellenizzante, considerata 'superiore' a quella indigena. Quest'ultimo aspetto traspare chiaramente nella necropoli di Ancona, dove le anfore rodie sembrano esser state preferite alle Lamboglia 2 – documentate nel medesimo periodo in ambito urbano – per l'esecuzione di rituali funebri connessi forse all'ambito dionisiaco.

Allo stato attuale delle ricerche, risulta invece problematico sciogliere il 'mistero' della doppia deposizione di anfore rodie riscontrata nelle tombe ellenistiche di Nea Paphos ('Tombe dei Re') e Ellinospilioi illustrate nel paragrafo sul Mediterraneo orientale. Tale costume funerario è un unicum e costituisce una rarità persino a Cipro, dove le anfore rodie accompagnavano il defunto – ma in numero di una – anche in sepolture meno impressionanti come quella di Pegeia.

Anfore greche importate da Rodi sono state rinvenute, inoltre, in alcune tombe 'lussuose' del Mar Nero presso il santuario dedicato all'eroe Karabasmos¹²⁹.

Benché l'acquisto di un'anfora che, durante il II secolo a.C., aveva assunto indubbiamente un significato simbolico non possa essere garanzia della qualità del vino in essa contenuto (semmai, del suo successo commerciale), questo contributo si propone di suscitare – se non risposte – nuove domande. Se il vino rodio fosse stato un 'prodotto di massa' come la sua diffusione capillare indurrebbe a credere, re numidi, notabili italici, principesse daunie e aristocratici romani ne avrebbero portato con sé un'anfora per l'ultimo viaggio?

Valentina Porcheddu

¹²⁴ FINKIELSZTEJN 2001, 192, tab. 19.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ *Ibid.*, 193, tab. 20.

¹²⁷ *Ibid.*, 195, tab. 21.

¹²⁸ RAPTOU-STYLIANOU-VASSILIOU 2002, 217.

¹²⁹ TONCEVA 1974; per le anfore rodie in contesti funerari del Mar Nero v. anche http://www.sgu.ru/sites/default/files/textdocsfiles/2014/01/24/monachov_1999.pdf [in russo].



Fig. 1 - Diffusione delle anfore rodie in contesti funerari e nei principali siti archeologici del Mediterraneo

Provenienza	Eponimo	Fabbricante	Periodo (FINKIELSZTJEN 2001)	Datazione assoluta (FINKIELSZTJEN 2001)
Tomb TB 1988/2 NW corner TB 1989/56	Ἀριστωνίδας	Ἀριστόμενες (dubbio)	IIc	c. 209-205 a.C.
Tomb TB 1985 Peribolos Γ. Tomb 17 TB 1985/69	Τιμασαγόρας	Νικάγης	IIIb	c. 184 a.C.
Tomb TB 1979 mnema I TB 1979 Mv. I / 1	Ἀρχίδαμος	Ἄριστος	IIIc	c. 180-178 a.C.
Tomb TK 1999 T.98 TK 1999 T. 98 82	Ἀθανόδοτος	Μαρσύας	III d	c. 170-168 a.C.
Tomb TB 1979 mnema I TB 1979 Mv. I / 2	Καλλικρατίδας II	Μαρσύας	III d	c. 175/173 a.C.
TB 1977 T. 11 / 1	Ἀγέμαχος	Μαρσύας	IIIe	c. 181/179 a.C.
TB 1977 T. 11 / 2	Ἀρχιλαΐδας	Νικασίων	IIIe	c. 165/163
Tomb TK 1999 T.98 TK 1999 T. 98 81	Ξενοφῶν	Ἀμύντας	IIIe	c. 164 a.C.
Tomb TB 1988/1 TB 1988/140	Πειζίστρατος	Νανίς	IVa	c. 160 a.C.
Tomb TB 1988/1 TB 1988/141	Τιμούρροδος	Νανίς		c. 158/157 a.C.
Tomb TB 1989/1 TB 1989 / 1 ar. 89	Παυσανίας III	Νίκιας	IVb	c. 152 a.C.
Tomb TB 1983 / 1	Ἀναξίβουλος	Μίδας	Va	c. 140/139 a.C.
Tomb TB 1983 / 1 ar. 123	Ἀνδρονίκος	Δίοδοτος	Vb	c. 132 a.C.
Tomb TB 1979 mnema II TB 1979 Mv. II / 2	Ἀνδρονίκος	Εὐκλείτος	Vb	c. 132 a.C.
Tomb TB 1979 mnema II TB 1979 Mv. II / 1	Νικασαγόρας II	Δρακοντίδας	Vb	c. 131 a.C.
Tomb TB 1988/2 Atrium 2.3M	Τιμόθεος		Vb	c. 128 a.C.
TB 1996 T. 1 / 1 TB 1996 T. 1 / 1	Τειμαγόρας I	ῥοδων II	Vb	c. 122 a.C.
TB 1996 T. 1 / 1 TB 1996 T. 1 / 2	Ἰέρων II	Αφροδίσιος	Vb	c. 121 a.C.
Senza numero di inventario	Ναύσιππος	Ἡερακλέων	Vc	c. 113 a.C.

Tabella 1 - Anfore rodie rinvenute nell'area sepolcrale 'Tomba dei Re' a Nea Paphos (Cipro)

Eponimo	Fabbricante	Periodo (FINKIELSZTJEN 2001)	Datazione assoluta (FINKIELSZTJEN 2001)
Ἀγέστρατος II	Ἀμόντας	IIIe	c. 161 a.C
Πεισίστρατος	Νανῖς	IVa	c. 160 a.C
Τιμούρροδος	Νύσιος	IVa	c. 158/157 a.C
Αὐτοκράτης I	Διόκλεια	IVb	c. 146 a.C
Ἄνάξανδρος	Ματρόδωρος	Va	c. 143/142
Τεισαγόρας	Ἄπολλώνιος	Va	c. 142/141 a.C
Ἄνδρίας	Ἄρατοφάνης	Va	c. 137/136 - 135 a.C.
Ἄρχέμβροτος I	Θεσμόκριτος	Va	c. 134/133 a.C.
Ἄριστᾶναξ II	Σαμοήλτης (dubbio)	Vc	c. 112 a.C.
-	Ἰέρων	Vc	c. 120 - 108 a.C.
Illeggibile	Διόδοτος	Vc	c. 120 - 108 a.C.
Illeggibile	Ἄριστοκλῆς II	-	c. 120 - 108 a.C.
Illeggibile	Συριός	Vc	c. 120 - 108 a.C.

Tabella 2 - Anfore rodie rinvenute nel sito di Ellinospilioi (Cipro)

A RODIAN AMPHORA FOR THE AFTERLIFE: SYMBOLIC OBJECT OR LUXURY GOOD? - This article is a summary on the diffusion of the Rhodian amphorae in the Hellenistic and Roman funerary contexts within the Mediterranean sea. Through the analysis of the grave typology, the grave goods and the related rituals, the hypothesis on the quality of the Rhodian wine shared by the scientific community will be discussed. The article will also aim to illustrate the economic and social role played by the broad exportation of this product from Rhodes Island between IV and II c. BC.

ΕΝΑΣ ΡΟΔΙΑΚΟΣ ΑΜΦΟΡΕΑΣ ΓΙΑ ΤΗΝ ΑΛΛΗ ΖΩΗ: ΣΥΜΒΟΛΙΚΟ ΑΝΤΙΚΕΙΜΕΝΟ Η ΠΟΛΥΤΕΛΕΣ ΑΓΑΘΟ; - Το συγκεκριμένο άρθρο αποτελεί μια περίληψη της διάδοσης των ροδιακών αμφορέων σε ελληνοιστικά και ρωμαϊκά ταφικά σύνολα στη Μεσόγειο. Διαμέσου της ανάλυσης της τυπολογίας των τάφων, των κτερισμάτων και των σχετικών τελετουργιών, θα συζητηθεί η διατυπωμένη υπόθεση σχετικά με την ποιότητα του ροδιακού οίνου που είναι αποδεκτή από την επιστημονική κοινότητα. Το άρθρο έχει επίσης ως στόχο να δείξει τον οικονομικό και κοινωνικό ρόλο της εξαγωγής αυτού του προϊόντος από το Νησί της Ρόδου την περίοδο ανάμεσα στον 4^ο και τον 2^ο αι. π.Χ.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGRO M. 1952, *Las inscripciones ampuritanas, griegas ibéricas y latinas*, Barcelona.
- ALMAGRO M. 1953, *Las Necrópolis de Ampurias, vol. I, Introducción y Necrópolis griegas* (MONOGRAFÍAS AMPURITANAS 3), Barcelona.
- ANZIVINO M.C. 2012a, 'Ipogeo della Principessa', M. Corrente (a cura di), *Lo spreco necessario, Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 251-265.
- ANZIVINO M.C. 2012b, 'Ipogeo delle Coppe di vetro', M. Corrente (a cura di), *Lo spreco necessario, Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 299-303.
- BADOUD N. 2015, *Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, München.
- BALDACCI P. 1972, 'Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina. Importazioni ed esportazioni alimentari nella Pianura Padana centrale dal III sec. a.C. al II d.C.', *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico* (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna, 103-131.
- BARKER C. 2002, 'Three new eponym-fabricant combinations on Rhodian amphorae from the 'Tombs of the Kings' at Nea Pafos', *Rdac*, 190-200.
- BARKER C. 2004, 'The use of Rhodian Amphorae in Hellenistic Graves at Nea Paphos, Cyprus', Eiring, J. - Lund J. (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002*, Athens, 73-84.
- BENSEDDIK N. 2011, 'Alessandria e Cartagine: l'architettura principesca numidica': https://www.academia.edu/2630296/Alessandria_e_Cartagine_l_architettura_principesca_numidica_traduction_en_italien_par_Soraya_Benseddik
- BERTHIER A. 1943, 'Découverte à Constantine de deux sépultures contenant des amphores grecques', *AntAfr* 36, 23-32.
- BEVILACQUA G. 1994, 'Bolli anforari rodii da Falerii Novi', *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Roma 5-6 juin 1992), Roma, 464-476.
- BOUNEGRU, O. – CHIRIAC, C. 1981, 'Citeva Descoperiri izolate de la Callatis', *Pontica* 14, 249-254.
- BRESSON A. 2012, 'Wine, oil and delicacies at the Pelousion customs', L.-M. Günther - V. Grieb (eds.), *Das imperiale Rom und der hellenistische Osten*, Stuttgart, 69-88.
- BRUGNONE A. 1986, 'Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo', *Kokalos* 32, 9-100.
- BRUN J.-P. 2003, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique, Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris.
- CANKARDEŞ-ŞENOL G. - KAAAN ŞENOL A. - DOĞER E. 2002, 'Amphora Production in the Rhodian Peraea in the Hellenistic Period', J. Eiring - J. Lund (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean* (September 26-29, 2002), Athens, 353-359.
- CANKARDEŞ-ŞENOL 2015 = *Lexicon of Eponym Dies on Rhodian Amphora Stamps, Volume 1, Eponyms A*, Alexandria.
- CANÓS I VILLENA I. 2002, *L'epigrafia greca a Catalunya*, Barcelona.
- CASTELI TH. 2014, 'L'interconnexion des réseaux économiques: les échanges entre le nord-ouest du Pont- Euxin et Rhodes à l'époque hellénistique', V. Cojocaru - A. Coşkun - M. Dana (eds.), *Inteconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods* (Constanța, July 8–12, 2013), Cluj-Napoca, 207-227.
- COCCHIARO A. 1989, *Nuovi documenti dalla necropoli meridionale di Mesagne*, Fasano [n.v.]

- COLIVICCHI F. 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I secolo a. C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.
- CORDANO F. 1992, 'I bolli rodii di Ancona', *Picus* 12-13, 189-193.
- COUILLOUD M.-T. 1974, *Les monuments funéraires de Rhénée* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS XXX), Paris.
- COZZA A. – PASQUI A. 1887, 'Civita Castellana (antica Faleria) – Scavi dalla necropoli falisca in contrada «Valsiarosa»', *NSA*, 306-318.
- DALLEMULLE U. - MARZOLA E. 1977, 'Una tomba di II sec. a.C. da Adria: la 45 Ca' Cima', *Padusa* 13, 3-53.
- DELL'AGLIO A. - LIPPOLIS E. 1989, 'Il commercio del vino rodio a Taranto', *Amphores romaines et Histoire Economique, Dix Ans de Recherche* (Sienne 22-24 mai 1986), Roma, 544-545.
- DE LUCIA BROLLI M.A. 1995-96, 'Falerii Novi: novità dall'area urbana e dalle necropoli', *RPAA* 69, 21-68.
- EMPEREUR J.-Y. - TUNA, N. 1989, 'Hiérôtélès, potier rhodien de la Pérée', *BCH* 113, 277-299.
- ΦΙΛΗΜΟΝΟΣ ΤΣΟΠΟΤΟΥ Μ. 1980, *Νισορριακά Ι* (Σχέδ. 1-7* Πίθ. 12-27), *AD* 35, 60-87.
- FINKIELSZTEJN G. 2001, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ* (BAR INTERNATIONAL SERIES 990), Oxford.
- FRASER P.M. 1972, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford.
- GABRIELSEN V. 1997, *The Naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes* (STUDIES IN HELLENISTIC CIVILIZATION 6), Aarhus.
- GABRIELSEN V. 2001, 'The Rhodian Associations and Economic Activity', Z. Archibald - J.K. Davies - V. Gabrielsen - G.J. Oliver (eds.), *Hellenistic Economies*, London-New York, 215-244.
- GAROZZO B. 2011, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia*, Pisa.
- GRACE V. R. 1947, 'Wine Jars', *CJ* 42, 443-452.
- GRACE V. R. 1953, 'Wine Jars', C.G. Boulter (ed.), 'Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora', *Hesperia* 22.2, 101-109.
- GRACE V. R. 1956, 'Stamped Wine Jar Fragments', *Small Objects from the Pnyx II* (HESPERIA SUPPL. 10), Princeton, 113-198.
- GRACE V. R. 1961, *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, (EXCAVATIONS OF THE ATHENIAN AGORA, PICTURE BOOK n. 6), Princeton.
- GRACE V. R. 1963, 'Notes on the Amphoras from the Koroni Peninsula', *Hesperia* 32, 319-334.
- GRACE V. R. 1985, 'The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps', *Hesperia* 54, 1-54.
- HADJISAVVAS S. 1980, 'Paphos - "Vasiliko". A hellenistic tomb', *RDAC* 1980, 253-259.
- JASHEMSKI W. F. 1993, *The Gardens of Pompeii: Herculaneum and the Villas Destroyed by Versuvius*, New Rochelle-New York.
- KOEHLER C.G. - WALLACE MATHESON P.M. 2003, 'Knidian Amphora Chronology, Pergamon to Corinth', J. Eiring - J. Lund (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean* (Athens, September 26-29, 2002), Athens, 163-169.
- KRUIT N. - WORP K. 2000, 'Geographical Jar Names. Towards a Multi- Disciplinary Approach', *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* 46, 65-146.
- LAWALL M. 2002, 'Early Excavations at Pergamon and the Chronology of Rhodian Amphora Stamps', *Hesperia* 71, 295-324.
- LAWALL M. 2011, 'Socio-Economic Conditions and the Contents of Amphorae', Ch. Tzochev - T. Stiyonov - T.&A. Bozkova (eds.), *Patabs II, Productions and Trade of Amphorae in the Black Sea* (Kiten, Nessebar and Sredetz, September 26-30 2007), Sofia, 23-33.

- LO PORTO F.G. 1978, 'L'attività archeologica in Puglia', *Orfismo in Magna Grecia. Atti del Quattordicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 6-10 Ottobre 1974), Napoli, 337-349.
- LUND J. 1999, 'Rhodian Amphorae in Rhodes and Alexandria as Evidence of Trade', V. Gabrielsen - P. Bilde - T. Engberg-Pedersen - L. Hannestad - J. Zahle (eds.) *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society* (STUDIES IN HELLENISTIC CIVILIZATION 9), Aarhus, 187-204.
- MARKIDES M. 1916, 'Excavations at Ktima', *Annual Report of the Curator of Antiquities* 1915, 13-14.
- MAZZEI M. 1988, 'Ascoli Satriano (Foggia)', *Serpente, Taras* 8, 1-2, 163-165.
- MAZZEI M. - LIPPOLIS E. 1984, 'Dall'ellenizzazione all'età tardo-repubblicana', M. Mazzei (ed.), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto medioevo*, Foggia, 185-252.
- MERCANDO L. 1976, 'L'ellenismo nel Piceno', P. Zanker - E. Teil (eds.), *Hellenismus in Mittelitalien* (Göttingen 5. - 9. Juni 1974), Göttingen, 160-218.
- MONTEDORO E. 2012, 'Ipogeo del campo sportivo', M. Corrente (a cura di) *Lo spreco necessario, Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 277-287.
- MOREL, J.-P. 1966, '(Sicilia) X. – Assoro. – Scavi nella Necropoli', *NSA*, 1966, 232- 287.
- PORCHEDDU V. 2009, *Le commerce des produits rhodiens en Italie et en Méditerranée occidentale du III^e au I^e s. av. J.-C.*, Bordeaux (Tesi di dottorato).
- PORCHEDDU V. 2014, 'Le anfore rodie della Sardegna tra archeologia antiquaria e nuove scoperte', *Epigraphica* 76, 515-533.
- RAPTOU E. - MARANGOU A. 2008, 'Une tombe Hellénistique et Romaine à Paphos-Ellinospiloi', *RDAC*, 365-380.
- RAPTOU E. - STYLIANOU E. - VASSILIOU E. 2002, 'A Hellenistic Tomb in Pegeia (P.M. 3534)', *RDAC*, 201-234.
- RILEY J.A. 1979, 'The Coarse Pottery from Berenice in Excavation at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)', *Lybia Antiqua* 2, suppl., 5, 91-467 (122-128), pl. 1-43.
- ROUSSELLE P. - LAUNEY M. 1937, *Inscriptions de Délos. Dédicaces postérieures à 166 av. J.-C.*, Paris.
- SALVIAT F. 1993, 'Le vin de Rhodes et les Plantations du dème d'Amos', A.C. Amouretti - J.-P. Brun (éd.), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée, (Aix-en Provence-Toulon 1991)*, (BCH SUPPL. 26), Athènes, 151-161.
- TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine, Essai d'Histoire Economique d'après les amphores*, Roma.
- TINÈ BERTOCCHI F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.
- TONCEVA G. 1974, *La nécropole près du sanctuaire du heros Karabasmos d'Odessos*, in *Bulletin du Musée National de Varna* 10, 287- 302 [in russo].
- TONIOLO A. 2000, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Venezia.
- VOLPE G. 1987, 'Le anfore della tomba 6 di Ascoli Satriano', *RicStBrindisi* 13, 105-120.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio Agrario, produzione, scambi*, Bari.